



## Rassegna stampa ragionata

Lunedì 14 ottobre 2024

1. Si fa sempre più chiaro che c'è un intimo legame tra le guerre che stanno scuotendo o minacciano di scuotere il mondo intero.
2. Una tantum e deficit, i margini di Bruxelles per i ok alla manovra.
3. Carlo Cottarelli: non c'è molta scelta. All'ultimo momento non ci si può che ridurre a tagli lineari.
4. Renato Brunetta: al Paese ora serve una nuova cultura della manutenzione.
5. Paolo Zangrillo: la Relazione che si presenta al Cnel ci consente di costruire una Pubblica amministrazione più efficiente.
6. Ferruccio De Bortoli e il rebus dei salari.
7. La mancanza di competenze digitali sfiora il 55%.
8. Le auto a batteria sono diventate un'icona. Da ergere ad assoluto, o da abbattere, ma sono il futuro.

---

### Paolo Mieli – Chi può spingere la pace - Corriere della sera

L'occasione per l'incontro tra il presidente russo **Vladimir Putin** e l'iraniano **Masoud Pezeshkian** è stata, venerdì scorso, un **forum di Paesi centrasiatrici ad Ashgabat** in celebrazione dei trecento anni dalla nascita del poeta, filosofo sufi **Magtymguly Pyragy** (1724-1807). Dai comunicati ufficiali non è dato sapere quanto Putin e Pezeshkian si siano intrattenuti sulla celebre poesia di Pyragy *«Bady-sabani gòrsem»* («vorrei sentire il vento dell'alba»). Si evince invece, quantomeno dai documenti resi pubblici, che i due leader hanno manifestato l'intenzione di **rendere sempre più stretti, al punto da definirli «una priorità», i rapporti tra i loro Paesi**. La valutazione russa degli eventi mondiali a fronte di *«minacce senza precedenti»*, ha sottolineato Putin, *«è spesso molto vicina, persino simultanea»* a quella di Teheran. **Vicinanza e simultaneità che si tradurranno in un trattato di partnership strategica** destinato, con ogni probabilità, ad esser reso pubblico a breve in un nuovo incontro tra i due. Stavolta in Russia, a Kazan, nel corso di un vertice che si terrà tra il 22 e il 24 ottobre per un summit dei Paesi Brics (originariamente Brasile, Russia, India, Cina, successivamente Sudafrica, a cui si sono aggiunti Iran, Egitto, Etiopia, Emirati arabi uniti). All'incontro è stato invitato e sarà ben lieto d'essere presente (come si evince da una sua dichiarazione) il **segretario generale dell'Onu António Guterres**. Neanche una parola, quantomeno nelle comunicazioni ufficiali provenienti da Ashgabat, fa esplicito **riferimento alle guerre in corso**. Se non qualche prevedibile accenno ad una comune volontà di non sottomissione all'egemonia statunitense. Ma il sottotesto di tutte queste iniziative è evidente. Mentre Netanyahu intima a Guterres di rimuovere Unifil dalle aree di combattimento in Libano e viene ritardata la risposta all'offensiva missilistica iraniana del 2 ottobre scorso contro Israele, **l'ayatollah Khamenei esibisce lo schieramento internazionale su cui può far leva**. Forse non tutti i Paesi che



aderiscono all'area Brics si schierano dalla parte dell'Iran, ma sicuramente ci sono quelli più importanti. **In primo piano la Russia.** Contemporaneamente si ha notizia che **soldati nordcoreani già combattono al fianco dei russi in Ucraina.** E il ministro della Difesa di **Taiwan** mette il suo esercito in «*massima allerta*» pronto «*a rispondere se necessario*» dopo aver rilevato che la portaerei cinese Liaoning è entrata nelle acque del canale di Bashi che separa l'isola dall'arcipelago filippino. Accompagnata, la Liaoning, da undici aerei e otto navi da guerra. Ad un tempo **Taipei annuncia grandi manovre militari** a partire dal 28 ottobre. Unica nota positiva in questo contesto è che **l'incontro dell'11 ottobre tra Zelensky e papa Francesco** è stato - a detta di entrambi - proficuo. E **che il cardinale Zuppi si accinge a partire per Mosca** dove nei mesi scorsi già ha ottenuto risultati non trascurabili in materia di restituzione di bambini ucraini. Ma è evidente a questo punto che **non sono più sufficienti le esortazioni a un temporaneo cessate il fuoco** in uno dei due conflitti ancorché in previsione di un traballante compromesso. E soprattutto si fa sempre più chiaro che c'è **un intimo legame tra le guerre che stanno scuotendo o minacciano di scuotere il mondo intero.** Troppo tardi perché sia lecito confidare nella speranza che ognuna di queste contese possa trovare una soluzione a sé stante. Solo un'ambiziosa iniziativa delle grandi e medie potenze che si ponga **l'obiettivo di ridefinire un ordine mondiale tale da mettere in sicurezza le parti** che sono o stanno per essere coinvolte in scontri militari, potrebbe impedire la deflagrazione. Lo scoppio di un conflitto generale che potrebbe concludersi - dopo un sanguinoso coinvolgimento dell'umanità intera o quasi - esclusivamente con dei vincitori e dei vinti. Come, appunto, le guerre mondiali. Nella storia recente non ci sono precedenti di un genere di iniziativa come quella che auspichiamo. Anche perché -per evidenti motivi - **né il Consiglio di sicurezza né il palazzo di vetro delle Nazioni Unite parrebbero la sede adatta** per ospitare un confronto del genere. Ma non ci sono neanche precedenti di una consapevolezza così diffusa **del ritrovarci tutti nelle vicinanze di una crisi più grande di noi.** Talché, anche se solo venissero accantonate le soluzioni propagandistiche, affrettate, e si mettesse in moto un processo per un accordo più vasto, gli effetti non potrebbero essere che benefici. Purtroppo, **né l'Europa** anche in questa occasione divisa, **né gli Stati Uniti** in prossimità di elezioni presidenziali dall'esito incerto, **sono in condizione di fare il primo passo.** Nessuno si fiderebbe in momenti come questi dell'Occidente. **Stavolta spetta al «Sud del mondo»** prendere l'iniziativa. Oltretutto per aver titolo a conquistare, nei futuri assetti, il ruolo a cui aspira. Chissà che la sorpresa non giunga proprio dal prossimo vertice dei Brics. **Può sembrare ingenuo nutrire una speranza del genere.** Ma al punto a cui si è giunti è lecito confidare nel riaffacciarsi di antiche saggezze depositate nella memoria dei popoli e capaci di trasmettersi alle loro classi dirigenti.

~

### **Federico Fubini - Una tantum in deficit, i margini di Bruxelles per i ok alla manovra - Corriere della sera**

Nel ministero dell'Economia sembrerebbero circolare **due certezze in vista del varo della legge di bilancio.** La prima è che alla fine si troveranno, in molti modi più o meno piccoli, le coperture per una stretta che dovrebbe **portare il deficit verso il 3,2%** del prodotto lordo nel 2025. La seconda è che la Commissione europea dovrebbe **accogliere la richiesta dell'Italia a estendere su sette anni,** invece che concentrare su quattro, il percorso del risanamento affiancato da un piano di riforme. Ciò che manca per ora, piuttosto, è **una prospettiva su come la manovra si inserisce nella cornice europea delle regole di bilancio** e di questa fase di crescita debolissima di tutta l'area euro. Sul primo fronte c'è un aspetto che dovrebbe facilitare il percorso del governo nell'immediato, al prezzo di rendere più delicato quello del Paese in seguito: in base all'attuale interpretazione del nuovo **Patto di stabilità,** possono essere utili in parte anche le **misure "una tantum"** come quella che **si profila per le banche o altri settori**



**produttivi.** Vengono dunque accettati anche **interventi che non sono "strutturali"** ma si limitano a tamponare il deficit per un solo anno. Questa tolleranza, in base al nuovo Patto di stabilità, è però limitata: si applica per le misure che vanno a riduzione del deficit del 2025, ma le *"una tantum"* non hanno rilevanza a compensazione dell'aumento della spesa pubblica. Le regole europee richiedono infatti una **correzione dei conti su più piani simultaneamente.** All'Italia per esempio è richiesto di ridurre il disavanzo di circa 13 miliardi di euro in ciascuno dei prossimi sette anni e di **contenere l'aumento della spesa espressa in euro,** al netto di eventuali nuove entrate, in **media all'1,5%** sempre sui prossimi sette anni. Ora, per qualche ragione, le *"una tantum"* saranno ammesse a riduzione del disavanzo; ma non a compensazione di eventuali aumenti di spesa. Questa clausola apre la strada al governo per rinnovare il taglio del cuneo contributivo da 11 miliardi anche al 2025 e tamponarlo almeno in parte — di nuovo — con misure *"una tantum"*. Così l'approvazione della manovra a Bruxelles diventa più facile, a condizione però che **arrivino poi coperture di bilancio permanenti nei prossimi anni.** (...) Nel frattempo però le imprese colpite da nuovi versamenti *"una tantum"* per il 2025 — specie se nei servizi finanziari o dell'energia — cercheranno di **scaricare subito a valle i loro nuovi costi fiscali sulla clientela di imprese e famiglie.** A Bruxelles piuttosto preme di vedere la cornice entro la quale il governo presenterà la legge di bilancio. La diluizione della stretta su sette anni dipende dalle riforme su fisco, concorrenza, amministrazione pubblica e giustizia che vanno indicate subito dal 2025 al 2031. Nella Commissione europea la prima impressione è che il *"Piano fiscale strutturale di medio termine"* che l'Italia ha presentato fin qui non basti. **A Bruxelles si vuole valutare se le riforme vengono davvero fatte** e se i risultati arrivano: l'attesa è che da Roma si precisino meglio il **calendario degli interventi** (semestre per semestre), **il loro impatto quantitativo** (per esempio sui tempi della giustizia), in modo da rendere **il Piano soggetto a monitoraggio.** Il mancato rispetto del calendario di riforme, in teoria, potrebbe infatti obbligare l'Italia a **passare a una correzione dei conti a tappe forzate su quattro anni.** C'è poi l'impatto europeo generale di una stretta di bilancio nei Paesi più grandi proprio ora. La Germania è in recessione, le già ridotte previsioni di crescita su Francia e Italia sono soggette a revisioni in peggio, l'indice manifatturiero dell'area euro (Pmi) a settembre segna profonda contrazione ai minimi dell'anno. Ma **i governi di Francia e Italia dovranno togliere risorse dall'economia,** mentre la Germania non ne aggiungerà. Per questo si discute a Bruxelles di **possibili piani di investimento comuni,** soprattutto nelle reti elettriche europee. Per ora Berlino e gli scandinavi si oppongono. Potrebbe volerci un nuovo choc, per esempio l'elezione alla Casa Bianca e i nuovi dazi di Donald Trump o una guerra fra Israele e Iran, perché **l'Europa batta un colpo.**

~

### **Francesca Schianchi – Intervista a Carlo Cottarelli – La Stampa**

**Carlo Cottarelli,** economista, oggi direttore dell'Osservatorio sui conti pubblici italiani dopo una brevissima esperienza da senatore del Pd, dieci anni fa ha vestito gli scomodi panni di **Mister spending review.** Nominato commissario straordinario dall'allora premier Enrico Letta, per un anno si è occupato di monitorare la spesa pubblica e avanzare proposte per razionalizzarla. Ora **il ministro dell'Economia Giorgetti** vuole recuperare tre miliardi dai ministeri. O tagliano loro, o farà lui il cattivo, ha detto. Ha consigli da dargli su come procedere? *«A pochi giorni dalla presentazione della legge di Bilancio, non c'è il tempo per una spending review».* E quindi cosa può fare? *«Non c'è molta scelta. All'ultimo momento non ci si può che ridurre a tagli lineari».* Tutti tagliano una stessa percentuale e amen. *«La spesa pubblica è composta sostanzialmente da tre voci: gli stipendi, l'acquisto di beni e servizi, e i soldi che lo Stato trasferisce a famiglie e imprese a vario titolo. Ora, la spesa per stipendi non la puoi manovrare, anzi dovrai aggiungere soldi per i rinnovi salariali, considerato che il livello dei salari pubblici è al*



*minimo storico rispetto a quelli privati». Quella per l'acquisto di beni e servizi? «Senza una riforma strutturale per comprare a prezzi più bassi, l'unica cosa che puoi fare è comprare meno. Ma, anche qui, **senza riforme strutturali, rischi di intaccare i servizi ai cittadini. Così finisce che hai un solo margine**». Sui trasferimenti dello Stato a famiglie e imprese? «Esatto. Lì non c'è un problema tecnico, ma c'è un problema politico enorme». Perché devi decidere cosa e a chi tagliare. «E siccome dentro ogni ministero la spesa pubblica è sempre composta da quelle tre voci, dire che taglierai a loro è solo un modo per scaricare il problema a qualcun altro. Così come dirlo a Comuni e Regioni». Peraltro, non c'è il rischio che Comuni e Regioni, se subiscono tagli, siano poi costretti ad aumentare le tasse comunali e regionali per rientrare coi bilanci? «Ma certo, nella misura in cui possono farli! Ma vede, **così a livello centrale puoi sempre dire che hai tagliato le tasse ai cittadini, e scaricare sugli enti locali il rialzo. E un gioco che è stato fatto spesso in passato**». La cifra di tre miliardi da recuperare dai ministeri è poca o tanta? «Poca rispetto a 1.000 miliardi di euro di spesa pubblica. Ma, per raggiungerla, senza aver fatto riforme strutturali, costringi i ministeri a erogare meno servizi. Faccio un esempio: il ministero dell'Interno potrebbe decidere di tagliare il carburante delle volanti. **E non perché si è deciso di evitare sovrapposizioni negli interventi di Polizia e Carabinieri, ché quella sarebbe una razionalizzazione, ma per tagliare i costi**». Scusi professor Cottarelli, ma com'è possibile che sia così difficile fare revisione della spesa dello Stato? In fondo, in micro, è quello che ogni famiglia fa per far quadrare il proprio bilancio... «Ma perché, in una famiglia, chi subisce il costo del taglio corrisponde a chi beneficia del risparmio. In finanza pubblica non è così: si colpisce un piccolo gruppo, e i benefici vanno a tutti. Ma il beneficio per i singoli è spesso così piccolo che chi ne gode non gli dà molto peso. **Mentre la minoranza che ha subito un taglio va in piazza, protesta, è solitamente molto rumorosa. Una revisione della spesa senza colpire nessuno è impossibile, puoi solo cercare di minimizzare l'impatto**». Ai suoi tempi, parlò anche di una resistenza da parte della burocrazia. «C'è anche quella, certo. Ma il punto è: c'è un partito disponibile a presentarsi alle elezioni dicendo "noi taglieremo le tasse, ma voi sosteneteci in un taglio di spesa di 50 miliardi?". Gli italiani lo voterebbero? **La verità è che anche l'opinione pubblica non è pronta**». Un altro refrain di ogni governo al momento della manovra è il recupero dell'evasione fiscale... «**Dal 2017 al 2021 è stata certificata una riduzione dell'evasione di circa 25 miliardi. Bisogna andare avanti così, ma l'ennesimo condono del governo non sono sicuro sia un buon segnale**». Nel governo litigano sull'ipotesi di una tassa sugli extraprofiti: secondo lei sarebbe utile? «**Secondo me è un tipo di operazione che si può fare solo in situazione di emergenza. E ora non siamo in emergenza**». Con l'entrata in vigore del nuovo Patto di Stabilità europeo e la necessità di rientrare dal debito, dobbiamo prepararci a una nuova austerità? «**Il patto prevede un aggiustamento dei conti, ma graduale: austerità mi sembra una parola grossa. Oggi abbiamo un deficit del 3,8 per cento; nel 2019 era all'1,6%. È evidente che dobbiamo tornare a quel livello**». Dalle anticipazioni, come le sembra la manovra del governo? «**Aspetto di leggere il testo definitivo**».*

~

## **Renato Brunetta – Al Paese ora serve una nuova cultura della manutenzione- Il Sole 24 Ore**

Migliora l'istruzione, **crescono l'emancipazione femminile e la sostenibilità ambientale**, soffre la sanità, si rafforzano gli uffici pubblici, resta carente la cultura della manutenzione: è **un quadro a luci e ombre** quello offerto dalla **Relazione annuale sulla qualità dei servizi erogati dalle pubbliche amministrazioni centrali e locali** alle imprese e ai cittadini, che si presenta al Cnel. Appuntamento di trasparenza e di valutazione, ulteriore tappa del percorso avviato con la legge 15/2009, durante il mio primo mandato come **ministro per la Pubblica amministrazione e dell'innovazione**, che ha assegnato proprio al **Cnel** il compito di redigere



questa Relazione. L'edizione di questo anno, pur nella continuità, presenta diversi elementi di novità: in primo luogo un **approccio maggiormente orientato alla valutazione dell'impatto sugli utenti finali**, nel quadro degli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda Onu 2030. Altro elemento di innovazione è la valorizzazione delle buone pratiche, con **il premio del Cnel «Impatto PA», basato su segnalazioni provenienti "dal basso"**, per privilegiare la prospettiva dei cittadini, delle imprese e delle comunità che ogni giorno interagiscono con la macchina pubblica, frutto di una visione che **promuove il dialogo costruttivo e collaborativo tra cittadini/imprese e pubblica amministrazione**. Ma veniamo al punto chiave: lo stato dei servizi pubblici oggi in Italia è duale e frastagliato. Alcuni indicatori di benessere riflettono miglioramenti, come **l'aumento della speranza di vita** (83,1 anni), un **maggior numero di diplomati** (65,5% nel 2023 rispetto al 63% del 2022) e **una crescita della quota di laureati tra i giovani** (25-34 anni). Anche il tasso di abbandono scolastico è in calo (-6 punti percentuali dal 2011 al 2021) e si **riduce la platea dei Neet** (da 119% nel 2022 al 16,1% nel 2023). Le donne iscritte all'università superano la media europea (55,9% contro 54,2%) e **aumenta il numero di docenti e rettrici donne**, sebbene persistano significativi divari di genere. Dal punto di vista ambientale, la percentuale di raccolta differenziata ha raggiunto una media del 65% a livello nazionale, con punte di eccellenza in molti Comuni, e **il riciclaggio è salito al 49,2%**. La gestione delle risorse idriche mostra segnali positivi, con l'aumento degli investimenti per l'approvvigionamento idrico e una buona qualità delle acque balneabili (89% classificate come "eccellenti"). Anche la **mobilità sostenibile è in crescita**, con l'espansione delle piste ciclabili e un incremento della conversione della mobilità privata verso l'elettrico. Non mancano, tuttavia, le lacune. Le risorse finanziarie dedicate agli **obiettivi di sostenibilità dell'Agenda Onu 2030** sono spesso inferiori alla media europea, soprattutto nel settore della sanità, dove, nonostante la spesa pubblica sia aumentata dal 2020, rimane tra le più basse d'Europa. Di conseguenza, **la spesa privata dei cittadini è cresciuta del 5%** nell'ultimo anno, a fronte di liste d'attesa per i servizi pubblici spesso insostenibili. Anche la spesa per l'istruzione rimane inferiore rispetto a quella dei principali paesi avanzati. Va detto, e la Relazione lo fa in modo chiaro, che nel corso del 2023 si è ulteriormente consolidato il processo di irrobustimento delle amministrazioni pubbliche, avviato con intensità già nel 2022 grazie alle risorse del Pnrr. Ma è indispensabile, più che mai, un cambio di paradigma all'insegna di una **rinnovata cultura della manutenzione**. Una cultura rimossa o marginalizzata perché non si vede, non si annuncia e non genera consenso nell'immediato. Una cultura che, al contrario, dovrebbe acquisire centralità nel disegno delle politiche pubbliche, per il proprio valore sociale. Mi riferisco ai **servizi infrastrutturali: scuole, strade, ospedali e anche ferrovie**, di cui molto si è parlato proprio in questi giorni. Sei anni fa, il disastro del ponte Morandi ha ricordato a tutti noi, ancora una volta, come l'Italia abbia una storia nobilissima in termini di progettualità, ma non altrettanto dal punto di vista della manutenzione. Ma c'è dell'altro. Parlare di cultura della manutenzione vuol dire **investire nella rigenerazione urbana e nel recupero delle periferie**. Per far questo è necessario superare la logica del breve periodo e del facile consenso. Occorre anche sfuggire alla contrapposizione polarizzante tra pubblico e privato e pensare, invece, a logiche di **Public Private Partnership (Ppp)**. Serve collaborazione, sincronia, corretta ripartizione dei ruoli. È necessario **valorizzare i tanti "agenti della manutenzione"**, che operano senza grande clamore, giorno dopo giorno, e a cui molto dobbiamo per il benessere collettivo. Penso alle molte reti presenti sul territorio, quelle note e quelle meno note, come la rete - spesso misconosciuta e abbandonata - dei consorzi di bonifica, che hanno contribuito a cambiare non solo la storia economica, ma anche **la fisionomia territoriale del nostro Paese**. Penso ancora alla potenziale **cura manutentiva dei settori produttivi**, che potrebbero svolgere in modo capillare le Camere di commercio. Penso al **ruolo che potrebbero avere le piattaforme digitali e l'AI**, laddove la loro potenza di fuoco fosse indirizzata a favorire una



strategia di prossimità e di benessere alle persone e ai territori. È indispensabile lavorare uniti, con un **ampio coinvolgimento della società civile**, impegnata nel confronto su questioni d'interesse comune. E il **Cnel, la casa dei corpi intermedi, è una casa aperta**. Soprattutto al futuro.

~

### **Paolo Zangrillo – Per il futuro al centro la persona – Il Sole 24 ore**

La misurazione dei fenomeni, come ci ha insegnato il padre della scienza moderna **Galileo Galilei**, è la condizione necessaria alla base di qualsiasi azione di gestione e di miglioramento degli stessi. Prendere una decisione senza conoscere il contesto e le problematiche presenti spinge ad assumere iniziative "di pancia", sull'onda dell'emozione. **La Relazione del Cnel al Parlamento e al Governo sui livelli e la qualità dei servizi** erogati dalle pubbliche amministrazioni centrali e locali alle imprese e ai cittadini ci consente di evitare questo errore. Si tratta di un **utile strumento di riflessione** per costruire, insieme, **una pubblica amministrazione più efficiente**. Ringrazio tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questo prezioso documento, che mi consente di fare il punto sul percorso intrapreso per modernizzare la pubblica amministrazione, adeguandola alle esigenze di un mondo in continua evoluzione. **Al centro di qualsiasi iniziativa c'è la persona**. Questo approccio è fondamentale poiché per innescare un processo di vero cambiamento è necessario innovare schemi e paradigmi e non limitarsi semplicemente a introdurre modifiche, puramente normative, in alcuni settori. Partendo dalle persone, e con l'ottica di fare rete, nel gennaio 2023 abbiamo avviato **«Facciamo semplice l'Italia»**, per ascoltare e confrontarci con i nostri territori. Grazie a questo percorso ho avuto la conferma che la macchina dello Stato è una organizzazione complessa, fatta non solo di sportelli e documenti, ma soprattutto di **strutture capaci di muovere gangli fondamentali del nostro Paese**, in grado di sviluppare progetti innovativi. Come riportato nella Relazione abbiamo avviato una nuova stagione di assunzioni, grazie a un ripensamento delle procedure concorsuali e all'utilizzo di uno strumento digitale come inPa. I concorsi sono passati da una durata di 780 giorni ad appena sei mesi. Nei primi otto mesi di quest'anno sono stati pubblicati oltre 13mila bandi che hanno messo a concorso circa 288mila e 500 posti, raccogliendo un numero record di candidature: ben 2 milioni. Altro che desertificazione dei concorsi! Sul tema formazione, grazie al rilancio dei Poli formativi territoriali e al potenziamento di **Syllabus**, il portale digitale di apprendimento a cui sono iscritte oltre 7.600 amministrazioni pubbliche, e a seguito della mia direttiva del marzo 2023, siamo passati **da nemmeno sei ore di formazione a una media di due giorni per ciascun dipendente** e raggiungeremo i tre giorni entro la fine dell'anno. Quanto alla performance, come efficacemente evidenziato dalla Relazione, abbiamo avviato una «spinta verso la valutazione del merito», partendo dal presupposto che **per valorizzare le persone è indispensabile un sistema in base al quale chi lavora e produce risultati può fare carriera**. Valutare il merito significa individuare le aree di miglioramento e impegnarci a far crescere le persone. Un compito non facile, ma che un bravo dirigente deve saper gestire, perché tutto questo ha una **ricaduta evidente in termini di creazione di valore pubblico** per andare ben oltre il sapere e il saper fare, verso un "saper essere". Stiamo lavorando per mettere a terra sistemi di misurazione e di valutazione delle performance ai quali agganciare le progressioni di carriera e la valorizzazione, anche economica, delle nostre persone. (...) Non da ultimo, vorrei arrivare alla parte relativa alla transizione digitale, che si collega al tema della semplificazione. Stiamo lavorando con un team dedicato per cogliere tutte le possibili implicazioni dell'innovazione tecnologica e per fare in modo che possa essere utilizzata come **ausilio all'insostituibile azione delle nostre persone**. (...) Ci attendono grandi sfide che, come dimostra **l'accordo siglato tra dipartimento della Funzione pubblica e Cnel** per premiare eccellenze e buone



pratiche con l'iniziativa "**Impatto Pa**", vogliamo affrontare attraverso il confronto con tutti gli attori coinvolti. Perché con il lavoro di squadra anche i traguardi che paiono irraggiungibili diventano possibili.

~

### **Ferruccio De Bortoli – Il grande rebus dei salari – L'economia del Corriere**

**Fatevi dare gli arretrati!** Ma prima di spiegare il perché di questo incoraggiamento rivolto a milioni di dipendenti delle aziende italiane, occorre fare un piccolo balzo nella storia. La grande **questione dei salari dominò gli anni Settanta. Nel bene e nel male.** Nel bene perché consentì al Paese di ridurre le disuguaglianze, affermare i diritti delle lavoratrici e dei lavoratori e dimostrare, pur nel pieno di una stagione rovente di lotte sindacali, che **la cultura del lavoro e la centralità della fabbrica erano un fattore di unità nazionale.** La sconfitta del terrorismo nacque da questa alleanza democratica che consentì di prosciugare una paludosa zona grigia di indifferenza e persino complicità con il terrorismo. Nel male perché si arrivò a **teorizzare che il salario fosse una variabile indipendente, a disprezzare il valore della competitività.** Si era anche obnubilati da continue svalutazioni della lira mentre cresceva inavvertita la montagna del debito pubblico. **Luciano Lama, segretario della Cgil,** ammetterà con la svolta dell'Eur di aver compiuto, nel considerare il salario una variabile indipendente, un «errore concettuale». E, in una intervista a Eugenio Scalfari su La Repubblica del 24 gennaio 1978, chiese addirittura ai lavoratori di «*tirare la cinghia*». **Un'eresia sindacale ma una grande prova di responsabilità nazionale.** Quel monito, nonostante non ci sia nulla da "tirare", **si potrebbe rivolgere oggi a imprenditori e azionisti?** Se ben guardiamo, il salario è diventato in questi anni una variabile talmente modesta da risultare assolutamente indipendente rispetto all'andamento dell'economia. L'Italia è l'unico Paese dell'Ocse ad aver diminuito in termini reali le retribuzioni. È accaduto cioè esattamente l'opposto di quell'assunto alla base, negli anni Settanta, della cosiddetta epoca della "conflittualità permanente", poi stemperata da Lama nel periodo della solidarietà nazionale e dell'austerità. **Il contrappasso è feroce e ingiusto.** Non c'è più nessuno che si lamenta del costo del lavoro, bensì di non trovare profili professionali o semplicemente persone da formare. Nel secolo scorso l'alta inflazione si accompagnava a un elevato tasso di disoccupazione. La differenza con i nostri giorni è abissale. Tempi di moderazione... L'Osservatorio delle Imprese della Sapienza ha appena pubblicato uno studio su «*Dinamica dei redditi, recenti squilibri nell'industria italiana*», a cura di **Stefano Bellomo, Giuseppe Croce, Giulio Di Gravio, Riccardo Gallo e Mauro Gatti.** Ne risulta un quadro interessante che farà certamente discutere. Anche perché dei quasi sei milioni di lavoratori dipendenti di aziende che aderiscono a Confindustria, il 53% ha un contratto scaduto da 12 mesi, il 10% da oltre due anni, il 13% lo vedrà esaurirsi entro il 2024. **Si apre un'ampia stagione di rinnovi che avverranno con un'inflazione modesta,** produzione industriale in ribasso da diversi mesi e crescita del Paese inferiore alle attese. Tutte **condizioni che suggerirebbero almeno una certa moderazione salariale.** Però, dobbiamo vedere che **cosa è successo tra il 2020 e il 2023.** «*Nel 2023 il fatturato delle società industriali medie e grandi è stato, anche per effetto dell'inflazione, del 34% superiore a quello del 2019. Anche il valore aggiunto è cresciuto del 33 per cento. Con una fortissima distorsione nella sua distribuzione. Ammortamenti, oneri finanziari e oneri fiscali hanno mantenuto più o meno il loro peso, ma la quota di valore aggiunto che ha remunerato il lavoro è calata di ben 12 punti tra il 2020 e il 2023 mentre quella dell'utile netto è aumentata di 14 punti*». ...Ma non per tutti Ora bisogna essere chiari. Andamenti di questo tipo sono stati ciclicamente frequenti. E se vogliamo attrarre investitori dall'estero e mobilitare l'interesse di grandi fondi specializzati — in particolare con la transizione ecologica e digitale e la grande fame di equity — **la redditività delle imprese e il grado di remunerazione dei propri soci sono fondamentali,** soprattutto in relazione a



quello che avviene in altri mercati. Ma dalle conclusioni dello studio della Sapienza, emerge che **i soci, negli ultimi quattro anni, hanno privilegiato soprattutto sé stessi**. Hanno reinvestito nelle loro società solo il 20% degli utili netti, il resto è andato tutto in dividendi, ed è finito altrove, magari in altre attività economiche o, molto più probabilmente, a ingrossare patrimoni. **È diversificazione o disaffezione?** Il dibattito è aperto. Non c'è in questo dato qualche elemento critico che possa spiegare, in alcuni casi, la bassa competitività del sistema? La risibile dinamica delle retribuzioni orarie è spiegata, da **Giuseppe Croce**, con **le difficoltà della contrattazione collettiva**, ma anche e soprattutto a causa degli ostacoli alla mobilità del lavoro, dell'eccessivo costo degli affitti, della bassa qualità delle politiche attive e dal mismatch tra competenze offerte e richieste delle aziende. **Se molti giovani laureati se ne vanno all'estero è anche perché non vi è una domanda adeguata**, da parte delle imprese, di profili elevati. Mauro Gatti imputa i bassi salari anche alla scarsa innovazione organizzativa. Una **cura più attenta e professionale delle risorse umane accresce la produttività del lavoro** e di conseguenza le retribuzioni. Stefano Bellomo sostiene che è giunto il momento di far partecipare di più i dipendenti ai destini aziendali (il cavallo di battaglia della Cisl) anche con una condivisione degli utili, ma soprattutto **sciogliere il nodo della rappresentatività dei sindacati nella contrattazione collettiva**. Trasformazione digitale, intelligenza artificiale, hyperautomation sono fattori chiave dello sviluppo. L'ansia — e lo spiega bene Giulio Di Gravio — è oggi più regolatoria che pionieristica. Si temono i rischi, non si inseguono tutte le opportunità. Materie che saranno centrali nelle trattative della **prossima grande ondata di rinnovi contrattuali**. Ma, in ogni caso, care lavoratrici e lavoratori, fatevi dare gli arretrati!

~

### **La mancanza di competenze digitali sfiora il 55% - Il Sole 24 Ore**

Negli ultimi cinque anni, vale a dire dal 2019 a oggi, **le richieste di professionisti con competenze in intelligenza artificiale sono aumentate del 157%**. Eppure, queste "skill" sono molto difficili da trovare: la mancanza di competenze digitali è infatti il principale ostacolo all'adozione dell'Ia, identificato dal 55% delle aziende intervistate nello studio di **4.Manager**, coordinato dal **responsabile scientifico, dell'Osservatorio, Giuseppe Torre**. Se si pensa che, nel 2023, solo il 46% della popolazione italiana possedeva competenze digitali di base, un dato inferiore alla media Ue del 56%, possiamo forse meglio **comprendere l'entità della sfida che ci attende**. E così non sorprende che poco più di un'azienda su due, il 53,6% per l'esattezza, abbia inserito **nuove figure professionali legate all'Ia** nell'ultimo anno, mentre il 15,2% sta pianificando di farlo nel prossimo futuro. Manca personale specializzato, in particolare ai livelli manageriali. Le imprese italiane stanno cercando profili che combinano competenze tecniche, **capacità di analisi critica e leadership**. Tra le figure più richieste, spicca **l'Ia Integration Specialist**, indicata dal 18,6% delle imprese come la figura chiave per guidare l'implementazione dell'intelligenza artificiale. Seguono il **Chief Data Officer** (9,3%) e **l'Ia Strategy Director** (8,9%), che sottolineano l'importanza della gestione strategica dei dati. Altri ruoli includono il **Data Science Manager** (8,4%) e il **Chief Ia Officer** (7,2%) per una guida specializzata e una gestione complessa per l'integrazione delle tecnologie emergenti. La formazione, in particolare quella continua, è quindi fondamentale, visto che **il 45,7% dei dirigenti e manager e il 55,2% degli altri lavoratori non hanno mai seguito alcun corso specifico sull'intelligenza artificiale** nell'ultimo anno. Le aziende lo fanno e stanno mettendo in campo sempre più iniziative formative interne o in collaborazione con università, Its Academy, centri di formazione. Le competenze tecniche, come la gestione e l'analisi dei dati, sono fondamentali per affrontare le sfide della digitalizzazione, ma altrettanto importanti sono **le soft skills come pensiero critico, flessibilità al cambiamento e capacità di gestire il processo di trasformazione**. Ai manager poi sono richiesti visione strategica e competenze



trasversali. Un ulteriore spinta arriverà da 4.Manager che metterà a disposizione delle parti sociali un sistema di Skill Intelligence, basato sull'analisi di quasi mezzo milione di offerte di lavoro e dati provenienti da **Inps, Sviluppo Lavoro Italia e dal sistema europeo Esco**. Questo strumento consentirà alle aziende di **identificare i bisogni formativi e progettare percorsi mirati** per affrontare l'evoluzione tecnologica.

### **Lorenzo Borga – L'auto elettrica è qui per restare – Il Foglio**

Le auto elettriche stanno rapidamente raggiungendo il punto più basso dell'**hype cycle** di ogni nuova tecnologia. Quel **ciclo che prodotti e servizi tecnologici devono attraversare** prima di guadagnarsi l'adozione di massa. Dalle aspettative esasperate fiorite con la prima generazione di auto elettriche e l'entusiasmo degli early-adopters, si è ormai passati alla fase della sfiducia e della disillusione per modelli ancora acerbi e prezzi tutt'altro che contenuti. Un purgatorio necessario che **prelude alla terza fase del ciclo dell'entusiasmo tech**: quella dell'arrivo sul mercato di nuove tecnologie più innovative e meno costose, e di modelli più economici in grado di attirare il grande pubblico. **E' il santo graal per ogni industria**: la possibilità di scalare la produzione, sfruttando costi decrescenti e margini in crescita. **Il futuro elettrico dell'Automotive appare ormai segnato**. A dirlo non sono gli ambientalisti, né gli impegni dei governi. Sono le stesse società europee che oggi si lamentano della transizione troppo rapida. **Gli elettroni permettono di alimentare motori oltre quattro volte più efficienti di quelli termici**, abbattere i costi di utilizzo e manutenzione dei veicoli, azzerare l'inquinamento atmosferico e acustico nei centri urbani e **ridurre le emissioni di CO2** che contribuiscono al cambiamento climatico. Ma **la disillusione bruciante si sta rivelando particolarmente costosa per l'intera filiera dell'auto**. I produttori perdono soldi per ogni veicolo elettrico venduto, i fornitori tradizionali spiazzati dalla transizione devono convertirsi a produrre batterie e sensori per non essere spazzati via, **i governi si vedono costretti a sborsare miliardi in incentivi al settore** e i clienti non riescono a trovare sul mercato i modelli che desiderano a un prezzo accettabile. **Le auto elettriche sono entrate nel mirino anche della politica e dei media** avversi alle politiche di contrasto al cambiamento climatico che in Unione europea hanno preso il nome di **Green Deal**. Ogni settimana è possibile vedere sulla televisione italiana mainstream **servizi e dibattiti disinformati e disinformanti sulle macchine a batteria**. Che certo oggi non sono un prodotto per tutti, né ambiscono a esserlo; ma i racconti catastrofisti di una buona parte dei media italiani non di rado finanziati attraverso la pubblicità anche da **aziende interessate al mantenimento dello status quo** - non fanno un buon servizio al giornalismo e al pubblico. Tuttavia le auto elettriche non meriterebbero probabilmente tanta salienza nel dibattito pubblico. Né da parte di chi **le incorona come la tecnologia del domani**, né dall'altra parte per coloro che ne hanno fatto un bersaglio ideologico contro le politiche climatiche. La ragione è semplice: **l'elettrificazione del trasporto persone su gomma è solo una minima parte dello sforzo per abbattere le emissioni di CO2**. L'Ipcc, il gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico delle Nazioni Unite, già alcuni anni fa aveva chiarito quali sono le politiche climatiche più efficaci, tenendo in considerazione sia la riduzione delle emissioni che il loro costo. **L'elettrificazione dell'Automotive appare solo in ventesima posizione** in termini di incisività su un totale di 42 prese in considerazione. **Il suo apporto al taglio delle emissioni sarà di appena l'1,4 per cento** tra il 2021 e il 2030. E per di più per gli scienziati dell'Onu **non è stato possibile calcolare il costo della transizione all'elettrico**, avvolto ancora da incertezza. **Installare pannelli solari e turbine eoliche risulta tra le sei e le sette volte più efficace**. Come evitare la deforestazione e l'antropizzazione di habitat naturali. La stessa riduzione delle emissioni delle auto termiche tradizionali ha nel medio termine-secondo l'Ipcc - lo stesso impatto, se non superiore, dell'elettrificazione. **L'hype cycle**



**farà il suo corso.** Le aziende che riusciranno a contrarre i costi più velocemente ne usciranno rafforzate. **Le batterie allo stato solido, attese sul mercato nel giro di due o tre anni, permetteranno tempi di ricarica simili o quasi al pieno di benzina.** Il prezzo degli anodi e dei catodi, i componenti delle batterie al litio, continua a ridursi a una velocità superiore alle aspettative. Ma **nel frattempo le auto a batteria sono diventate un'icona.** Da ergere ad assoluto, o da abbattere. Era forse inevitabile che fosse così. Ma politica climatica o meno, termine del 2035 o meno, sono qui per restare. E l'industria europea, se non vorrà diventare colonia degli investimenti cinesi, dovrà farci i conti.

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)